

Naturalista sicil., S. IV, XLIV (1-2), 2020, pp. 209-240

DOI: <https://doi.org/10.5281/zenodo.4095316>

*Ho girovagato a lungo, chiedendo notizie ai vaccari e ai pastori che li conducono
le mandrie ... Ho cacciato aspettando il vespero ...*

(Vincenzo Bonelli il cacciatore scopritore di Santa Rosalia: TAGLIAVIA, 2008)

TOMMASO LA MANTIA

STORIA DEI RIMBOSCHIMENTI DI MONTE PELLEGRINO (PALERMO)

RIASSUNTO

È stata compiuta una ricerca storica sulla attività di rimboschimento a Monte Pellegrino. Le vicende legate alla gestione del territorio e alle vicissitudini che hanno portato a rimboschire il Monte sono paradigmatiche del modo di concepire la gestione del territorio in Sicilia. L'incendio che il 16 giugno del 2016 ha interessato Monte Pellegrino ha riaperto i riflettori sul bosco e su quel che rimane dei rimboschimenti. Le pubblicazioni individuate attraverso questa ricerca, se adeguatamente studiate, possono essere una buona base di partenza per evitare di compiere gli errori del passato e fare tesoro di questa lunga esperienza.

Parole chiave: storia forestale, paesaggio, pascolo

SUMMARY

History of the reforestation of Monte Pellegrino (Palermo). Historical research was carried out on reforestation activities on Mt. Pellegrino. The events relating to the management of the territory and the vicissitudes that led to the reforestation of the Mt. Pellegrino are paradigmatic of a way of conceiving land management in Sicily. The fire which swept over the Mount on 16th June 2016 has turned the spotlight onto the forest once again on what remains of reforestation. The papers found during this research, if properly studied, could be a good starting point to avoid making the same mistakes of the past and to build upon this long experience.

Key words: forestry history, landscape

INTRODUZIONE E SCOPI

Nonostante gli incendi che periodicamente interessano Monte Pellegrino (vedasi per un elenco di quelli della seconda metà del secolo scorso PALA-

DINO, 1984), siamo abituati a osservare un monte ricoperto di vegetazione forestale. Tuttavia tutte le numerose stampe, fotografie, disegni che hanno per oggetto Monte Pellegrino (cfr. LA DUCA, 1991) (14 a partire dal '700) o DI FRESCO (2003), alcune in COLLURA (1991) e ancora in TROSI (1991, 1995) e numerose altre rinvenibili in altri testi o in rete, riportano il Monte privo di vegetazione. Anche le descrizioni sono concordi nel definirlo privo di vegetazione con qualche eccezione più antica come vedremo, Chiesi nel 1982 (in NASELLI, 1924) lo definisce “completamente spoglio, non mostra che peluria arsiccia delle erbe primaverili”. Anche Goethe nel suo celebre viaggio in Sicilia nel 1787 così lo descrive “Le rocce sono completamente spoglie; nessun albero, nessun cespuglio ci cresce sopra, le parti piane sono appena coperte da un po' di prato e muschio” (GOETHE, 1993).

La vegetazione forestale attuale è, infatti, il risultato di un'opera di rimboschimento iniziata all'inizio del secolo scorso in un monte ormai privo di alberi e arbusti. La storia della riforestazione del Monte è una storia interessante che vede coinvolte anche figure di spicco della botanica e selvicoltura Italiana. Scopo di questo articolo è quello di ricostruire questa storia e trarre da essa qualche lezione per il futuro.

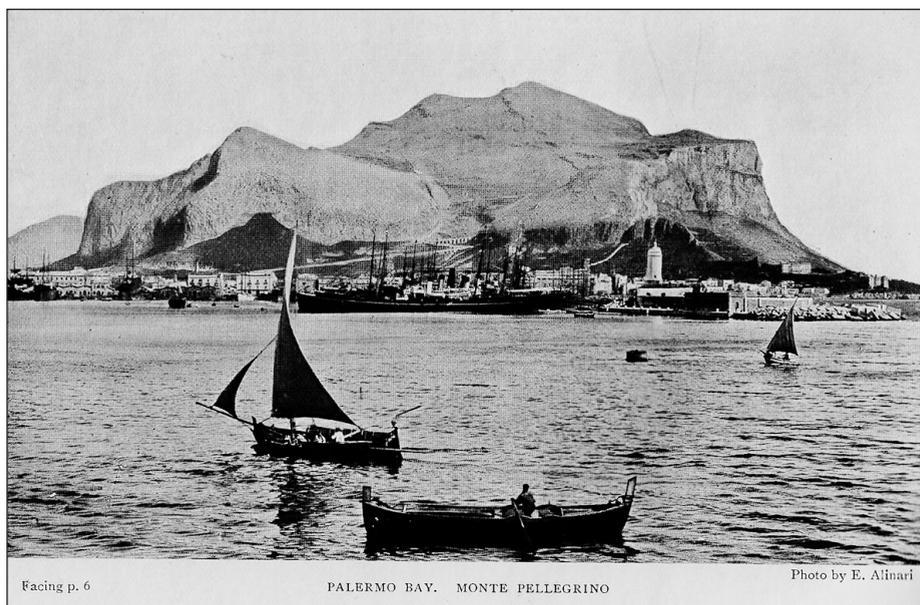
MATERIALI E METODI

È stata condotta una ricerca sulle fonti storiche disponibili per tracciare una evoluzione dei progetti e interventi attuati sul Monte Pellegrino; oltre alle fonti più strettamente legate alla città di Palermo si sono ricercate informazioni sulle riviste forestali italiane.

RISULTATI: TRA ICONOGRAFIA E STORIA

Tranne in una incisione del 1823 in cui sono riportati degli alberi non identificabili a livello specifico ma solamente attorno alla grotta, nelle altre immagini Monte Pellegrino risulta privo di alberi e arbusti (Fig. 1). Oltre ai testi citati nella introduzione, emblematica è l'immagine riportata in un testo del 1910 (GEMMELLARO, 1910) (Fig. 2) che mostra “L'altipiano della Grotta su Monte Pellegrino” totalmente privo di vegetazione. Anche in seguito nella foto riportata da ALONGI (1891) della fine dell'800 il Monte è privo di vegetazione arborea ed arbustiva, come nelle tre fotografie presenti nell'articolo di REVELLI (1906) (realizzate dal Dr. Emm. Salinas come riporta il testo).

Come ha osservato DI MATTEO (2013) la crisi dell'arsenale di Palermo al tempo dei normanni testimonia la scarsità di legname (cfr. SALA *et al.*, in



Facing p. 6

PALERMO BAY. MONTE PELLEGRINO

Photo by E. Alinari

Fig. 1 — Questa immagine tratta dal volume di ALEC-TWEEDIE (1904) rappresenta una delle immagini storiche che mostrano il Monte Pellegrino privo di vegetazione. — *This image taken from the book by ALEC-TWEEDIE (1904) represents one of the historical images showing Mt. Pellegrino unvegetated.*

press) ma lo stesso scrive “Certo, le costanti lagnanze sugli impedimenti che ostacolavano l’esercizio del diritto di legnatico inducono a ritenere che comunque un qualche manto arboreo o macchie di selve dovessero permanere qua e là o si fossero formati nei tempi successivi, probabilmente verso la fine del XV secolo, se, scrivendo due secoli più tardi, Francesco Ambrogio Maja attestava un rigoglioso mantello arboreo «così nelle falde, come nella som[m]ità», fatto estirpare dal Senato civico verso l’ultimo quarto del Cinquecento perché divenuto ricetto di mal fattori e pernicioso alla città”. Sempre DI MATTEO (2013) in una nota “Scrive F. A. Maja, *Isola di Sicilia passeggiata*, a c. di S. Di Matteo, Palermo 1985, p. 138: «Monte Pellegrino era tutto vestito d’annose quercie così nelle falde, come nella sommità, d’ilici [lecci], scornabecchi [terebinti], ammandole [mandorli], castagne, palme, olive domestiche e salvatiche, fichi, peri, massime peraini [peri selvatici], e simili; questa verità si vede sia quando per pochi anni si proibisce il continuo lignaggiare, che subito imboscherai; ma la Città non vole tale montagna imboschita, perché tale imboschito monte era pernicioso agli cittadini, mentre era nido di malandrini; onde da poco più di cento anni addietro la Città fece estirpare il bosco, per levare un nido di ladri così vicino a Palermo». Si avverta che il Maja scri-



Fig. 2 — Foto tratta da GEMMELLARO (1910), che mostra un dettaglio del Monte con il “Gorgo” totalmente privo di vegetazione. — Photo taken from 1 (1910) showing a detail of the Mt. Pellegrino with the “Gorgo” totally devoid of vegetation.

veva verso la fine del Seicento. Una concisa attestazione della scarsa feracità del Pellegrino tramanda V. Amico, Dizionario topografico della Sicilia, Palermo 1855, I, p. 404: «Sebbene le radici di quel monte feraci siano in biade, tuttavia le sue vette, sassose essendo, abbondar possano solamente in fertili pasture, ma in gran parte mostrarsi squallide per la loro sterilità».

CRISPO MONCADA (1907) riporta un bando del Senato di Palermo del XVI secolo che vietava di tagliare la legna sul Monte, testimonianza in diretta della presenza di vegetazione arborea, più preciso sarà su questo tema DE STEFANI (1922a) che parla di questo editto del 1504 e di uno del 1506 con il quale “si proibiva al Comandante delle galere a non mandare schiavi a legnare sul monte per servizio delle galere stesse”.

Riportiamo integralmente un passo di DI MATTEO (2013) che riassume la storia delle proposte e dei tentativi di rimboschimento ma come vedremo ce ne sono stati anche altri alcuni dei quali del mondo agronomico ottocentesco palermitano che ruotava attorno agli “Annali di Agricoltura Siciliana”:

“Un progetto di rimboschimento del monte si era cominciato a studiare fin dal 1819: cfr. F. Pasqualino, *Progetto della formazione di un bosco sopra monte Pellegrino*, ms.; Id., *Progetto della formazione di un nuovo bosco, combinata con quella del semenzaio centrale, già prescritta nel decreto del dì 18 ottobre 1819*, ms. Esso era entrato in attuazione nel 1826 sotto la guida di Vincenzo Tineo, direttore dell’Orto Botanico, sulla scorta di un progetto dell’agrimensore Gaetano Barbaraci. Il progetto ripartiva il monte in “quadrati” di 4 salme con impianti di colture diversificate, come diversificati erano i “quadrati” in terre aratorie, seminatorie e rampanti. Ma i lavori rimasero subito interrotti, mentre i terreni restavano sfruttati a pascolo. Si riprese la questione alla fine dell’Ottocento, con nuove proposte di quotizzazione e rimboschimento, che, più volte rimaneggiate, dibattute nella pubblicistica, pervennero alla delibera comunale nel 1910”.

Il primo a parlare della necessità di rimboschire Monte Pellegrino è lo SCINÀ (1818) “Restano, egli è vero, nude ancora le sommità di tali monti; ma non tarderanno, come è da sperare, ad ornarsi d’alberi e di verdura: perché la loro coltivazione non dipende più, come una volta, dal capriccio del caso, ma dalla sapienza di nuovi ordini politici. Monte Pellegrino, ch’è il più vicino alla città, meriterebbe un riparo più pronto. Allorché furon date a piccole partite quelle tra le sue coste, che riguardano il mare, queste in un attimo si videro abbonite e coltivate. Ma tutto il monte è così sterile e deserto, che non s’incontra fra le sue rocce sterpo o boscaglia. È cagione di tanta sterilità il diritto di caccia, e quel di pascolo pe’ bovi d’aratro, di cui godono i cittadini di Palermo sopra questa montagna: diritto, egli è vero, antichissimo, ma più opportuno a popoli pastori, che a quelli che già sono inciviliti. Due dovrebbero essere le operazioni da intraprendersi: cominciare la piantagione degli alberi sul vertice, e fondare non lungi dalla chiesa un piccolo villaggio con dare ai nuovi abitanti poche salme di terra in proprietà. Il villaggio potrebbe somministrare braccia alla coltura del monte, il quale alberato e coltivato recherebbe un guadagno notevole. Fu chiuso, non ha guari, sull’altura de monte un campo di sei in sette salme; e questo già frutta oncesse cento annue, mentre centinaja e centinaja di salme o sia tutta la montagna non produce al sommo, che oncesse mille e dugento. Tanto vale l’industria! tanto la coltura!”

Nella Biblioteca comunale di Palermo sono presenti due manoscritti (PASQUALINO, 1819a, 1819b) di cui parla DI MATTEO (2013) riguardanti il rimboschimento di Monte Pellegrino, interessante, dati i tempi, l’incipit del primo “Gli agronomi, gli statisti e i governi più illuminati si riuniscono oggi nel riconoscere l’importanza dei Boschi e i grandi e numerosi vantaggi che da egli ne derivano”. Evidentemente viste le resistenze del Comune di Palermo che vedremo nel corso dell’articolo l’amministrazione di questa città non rientrava tra esse.

Il progetto successivo che non è stato possibile visionare risulta dall'articolo di RAIMONDI (1891a) dal quale si apprende che “Sin dal 1830, veniva dal Municipio di Palermo proposto il rimboschimento del Pellegrino, e ne sosteneva la convenienza e la possibilità uno dei più distinti botanici dell'epoca, il barone Bivona [Antonio Bivona Bernardi]”. SALDARELLI (1951), comandante del Corpo Forestale della Regione Siciliana, scrive “Nel 1825 un anonimo – che si ritiene fosse il botanico Antonio Bivona – indirizzava al Direttore dell'Orto Botanico di Palermo, Vincenzo Tineo, un progetto di rimboschimento per ettari 175”. Nell'elogio che scrive il figlio di Bivona (Andrea) (BIVONA, 1840) non c'è riferimento a questa opera del padre ma si consideri che nel 1820 Antonio Bivona Bernardi era stato nominato dal governo ispettore generale di Acque e Foreste in Sicilia, e, in questa veste, e quindi sotto forma di rapporto e non di pubblicazione può avere redatto il progetto.

Il successivo progetto di cui si ha notizia e nel quale si progetta concretamente il rimboschimento è quello di Tineo, direttore dell'Orto botanico di Palermo che è riportato interamente in MAJORANA (1857) e in CRISPO MONCADA (1900). Tineo venne coadiuvato dall'agronomo Barbaraci che effettuò la misurazione del Monte e lesse la sua relazione nell'anno 1850 alla “Commissione d'Agricoltura e Pastorizia” di cui era vicepresidente. BONANNO (2002) riporta integralmente la “Carta topografica e Relazione del Monte Pellegrino divisa in quattro salme, con la classificazione rispettiva della diversa natura di terreni, eseguita da me infrascritto Agrimensore D. Gaetano Barbaraci per incarico addossatomi con l'approvazione del Governo dal Sig. Dr. Vincenzo Tineo Direttore del Real orto Botanico, Palermo 25 Maggio 1826”.

Il Presidente della suddetta Commissione, MAJORANA, nel 1857 “leggeva un suo studio tendente a dimostrare l'utilità che ne sarebbe venuta alla città di Palermo rimboschendo Monte Pellegrino passando a rassegna il lavoro fatto da Tineo” (MAJORANA, 1857) che inizia così “La Commissione di Agricoltura e Pastorizia, nella seduta del 15 aprile 1830, veniva occupata da un utile ed interessante progetto del chiarissimo ora defunto Vice Presidente cavaliere Vincenzo Tineo riguardante la piantagione di un bosco sul Monte Pellegrino”. Come spiega nell'articolo suddetto, Tineo preparò “sul metodo da tenersi e sui mezzi da adoperarsi ad istituire il bosco in parola, fattane dettagliato rapporto all'intendente della provincia di Palermo”. Pur non avendo disponibile questo rapporto l'articolo di MAJORANA (1857), come già detto lo riassume in tutti gli aspetti con riferimento alle specie individuate tra cui il larice e il pino silvestre etc. scelti perché “Cotesti alberi formerebbero legno di costruzione navale, civile, ed ordinario, da intarsiature, da mobili, e per lavori di Carrajo, torniture e scultura, ed oltre a ciò trementina, catrame, pece, frutta per cibo d'animali e prodotti per concia di cuojame e per tintoria”. Trattandosi di specie a lento accrescimento suggerisce Tineo di piantare dei

frassini che in ragione del rapido accrescimento garantirebbero in breve risorse quale legno e manna e “tutelerebbero la vegetazione di quelli” anticipando di molti decenni alcuni concetti. MAJORANA (1857), critica le valutazioni che aveva compiuto sul tema AFAN DE RIVERA (1842) nel suo celebre “Considerazioni su i mezzi da restituire il valore proprio a’ doni che ha la natura largamente concesso al regno delle Due Sicilie” dove scrive di Monte Pellegrino: “Da gran tempo il senato di Palermo ha il disegno di migliorare quella proprietà comunale; e non ha guari commise al direttore dell’Orto botanico cavalier Tineo l’incarico di formarne il progetto. Il chiaro professore avvisò, doversi dar a censo la mentovata pianura di mille moggia legali per coltivarsi, e nella rimanente porzione piantare alberi da bosco e da frutto secondo la natura del suolo. Sotto il rapporto della scienza agronomica è commendevole l’esibito progetto, ma per vedute economiche ed amministrative crediamo che il monte Pellegrino dovesse servire di modello per l’applicazione delle disposizioni contenute nelle istruzioni degli 11 dicembre 1841 rispetto alla ripartizione de’ demanî comunali”. AFAN DE RIVERA (1842) faceva riferimento al “Decreto 11 dicembre 1841. Approvazione delle istruzioni agli intendenti per lo scioglimento delle promiscuità e per la ripartizione delle terre demaniali” e dedica 11 pagine presentando un progetto integrale di colonizzazione del monte corredato da un prospetto economico (“Ricapitolazione della spesa necessaria per dar valore al suolo di monte Pellegrino e della rendita che se ne ritrarrebbe”). Pur non potendosi qui approfondire tutte le tesi (e le ragioni che lo frappongono a quello di Tineo), AFAN DE RIVERA (1842) individua correttamente la ragione della povertà della vegetazione “Una tal mancanza di boschi non vuolsi attribuire soltanto all’ incuria de’ possessori di quelle montagne, ma molto più alla promiscuità dei dritti ed agli usi civici del pascolo, che impediscono che se ne metta a coltura il suolo. ... Nello stato attuale tutto il suolo del monte è nudo di alberi, ed il pascolo del prato naturale ingombro di spine ora non si affitta più di seicento ducati all’ anno. ... Le mille moggia legali arabili della pianura ed altre millecinquecento del suolo circostante fino a ciglio superiore del monte si ripartirebbero tra 50 giovani agricoltori ... Gli alberi dovrebbero essere piantati alla distanza di 40 palmi l’uno dall’altro e per ognuno di essi venuto a buona crescita dopo tre anni il comune pagherebbe al coltivatore grani 50....”.

Per comprendere esattamente la storia in generale del Monte e degli usi civici illuminante ed esaustivo è l’articolo di DI MATTEO (2013); su questo aspetto scrive pure NASELLI (1924) “Essendo il Monte libero del Comune, anticamente i palermitani aveano il diritto di legnarvi e del pascolo gratuito, ma per i cavalli ed i muli dovevasi pagare una tassa a beneficio del Santuario, come pure gli asini e gli animali bovini; ne erano esenti gli animali destinati al lavoro dei campi e le capre. Oggi ogni animale che passa il cancello per esse-

re lasciato al pascolo deve pagare un corrispettivo, giusta il regolamento in vigore”. Lo scritto di Naselli è prezioso anche per la toponomastica “minore” oggi sparita dalla quale si apprende che è ricorrente ad esempio la parola “caccamo” (bagolaro) (vedi inoltre DE STEFANI, 1922b).

L'articolo di MAJORANA (1857) contrappone il progetto di Tineo a quello di AFAN DE RIVERA (1842) prendendo posizione a favore del progetto di Tineo e contestando anche alcune cifre riportate da AFAN DE RIVERA (1842). Ma le contestazioni maggiori riguardano la scelta di destinare alla coltivazione parte del Monte ritenendo che non ci fossero le condizioni climatiche adatte (va detto che la scelta di molte delle specie forestali individuate da Tineo è poco corretta, come scriverà SILDARELLI, 1951) propendendo per la costituzione di un bosco ma soprattutto salvaguardando la pastorizia “estendendosi altresì coltivazioni di piante utili alla pastorizia” e in una nota “Riconosce bene la Commissione, che la coltivazione ormai molto estesa nell'Agro Palermitano, ha fatto menomare i pascoli pur troppo necessari presso questa popolosa Città, e di vero si conosce appieno, che molto gregge pecorino e caprino pascola sul monte Pellegrino e vistoso guadagno ne trae il fittajuolo; ma certo l'imboscamiento e il miglioramento graduale di quel monte, appunto come in doppia veduta ha svolto la Commissione il suo progetto, non farà venir meno il pascolo; e si può imboschire e al tempo stesso godere del pascolo”.

Nell'articolo MAJORANA (1857) elogia il Prof. Tineo direttore dell'Orto botanico di Palermo scomparso nel 1856. Nel frattempo si propone la costruzione di una ferrovia a dentiera. Per comprendere di cosa si tratti riporto le definizioni dalla Enciclopedia Treccani (<https://www.treccani.it/vocabolario/dentiera/>): “Asta prismatica che reca su una faccia una dentatura, sinon. ... o *cremagliera*; in partic., “ferrovia a dentiera, tipo di ferrovia nella quale, per superare tratti di linea a forte pendenza, all'aderenza naturale tra i cerchioni delle ruote e le rotaie viene sostituito l'accoppiamento tra una o più ruote dentate calettate sugli assi motori della locomotiva (o, a seconda del caso, dell'automotrice, o dell'elettromotrice) e un'asta dentata fissata al binario, in asse tra le due rotaie.”); e dal sito del FAI (Fondo Ambiente Italiano) (<https://www.fondoambiente.it/luoghi/ferrovia-a-cremagliera-principe-granarolo>): “La ferrovia a ‘dentiera’ è un sistema di via ferrata dotato di una terza rotaia su cui ingranano i denti di una ruota applicata alla vettura: il sistema viene anche definito a ‘cremagliera’, neologismo derivato dal francese ‘cremaillère’, ed è usato in genere su linee con forti pendenze”.

La proposta venne fatta “da un uomo abbastanza intraprendente, il Farmacista Sig. Gaetano Alongi” come scrisse la redazione della rivista “Nuovi Annali di Agricoltura Siciliana” presentando il progetto di ALONGI (1860) il quale costituì una società apposita. Il naturalista CALCARA (1861), scrive un

articolo “Rapporti sui mezzi di imboschire le nude montagne di Sicilia” nel quale fa riferimento ad un “progetto testè rassegnato al Governo sull’imboschimento di Montepellegrino” l’aspetto sul quale si sofferma è che “quei terreni collocati nelle nude creste dei monti saldi ed in pendio fossero esenti per anni venti dal pagamento della fondiaria”. DA CRISPO MONCADA (1900) apprendiamo che Giuseppe Inzenga (fondatore e direttore dei *Nuovi Annali di agricoltura siciliana*, direttore dell’Istituto Agrario nonché professore di Agricoltura all’Università di Palermo) nel 1865 “presentava all’autorità municipale del tempo un altro progetto” nel quale “proponea di rinunciare a tutti i progetti fino ad allora fatti e scegliere un altro più pratico, quello cioè di concedere ad enfiteusi l’intera montagna”. Il lavoro di CRISPO MONCADA (1900) è utilissimo perché raccoglie numerosi documenti (anche se a volte opera dei tagli arbitrari) ma soprattutto consente di capire il ruolo e la sequenza delle varie Commissioni e dell’Amministrazione comunale.

Due eminenti figure del tempo l’ing. Schirò che scrisse nel 1860 un’opera importante “Attuale condizione forestale e solforifera di Sicilia” e che VENTURA (2010) definisce “un tecnico dei più qualificati in quanto ingegnere e già ispettore delle acque e foreste e della fusione degli zolfi durante il precedente governo borbonico” e Agostino Todaro che succede a Tineo nella direzione dell’Orto Botanico di Palermo (per una trattazione delle due figure, Tineo e Todaro cfr. OTTONELLO, 1987) scrivono un rapporto per rimboschire monte Pellegrino (SCHIRÒ & TODARO, 1868). SCHIRÒ (1862) aveva fatto un cenno a Monte Pellegrino “Montecuccio, Billiemi, Gallo e Pellegrino, prive affatto di alberi e di ogni sorta di vegetazione”. CRISPO MONCADA (1900), scrive che furono incaricati dal Sindaco di Palermo “volendo che si fosse conchiuso qualche cosa per mettere a coltura Monte Pellegrino”. Il loro rapporto inizia così “Questo consiglio dee occuparsi di un’affare pur troppo grave, quale si è quello del censimento, e dell’imboschimento del Monte Pellegrino. A partire dal 1822. Si sentì il bisogno di togliere a quel Monte lo aspetto di sterilità” (SCHIRÒ & TODARO, 1868).

SCHIRÒ & TODARO (1868) si barcamenano tra le due posizioni (rimboschimento e agricoltura) e “viene a proporre un terzo che chiama *sistema misto di coltura agricola*, consistente nel destinare all’agricoltura tutti i terreni coltivabili, ed alla silvicoltura tutti i terreni montuosi ed inadatti alla coltivazione agricola” (CRISPO MONCADA, 1900). L’amministrazione comunale sulla base della necessità emersa che fosse rilevata la “*Pianta agricola forestale del Monte*” e per fare ciò incaricò “l’ingegnere Salvatore Cavallari, e l’Agronomo Luigi Lojacono, ai quali il Ripartimento Forestale aggiunse la Guardia generale Benedetto Seidita”. A seguito di questi studi la Commissione scrisse nell’ottobre del 1870 al Sindaco “avvertendolo che i detti studii erano sufficien-

ti per potersi tanto la Giunta quanto dal Consiglio risolvere la quistione del sistema da seguirsi” (CRISPO MONCADA, 1900).

Come è evidente dalla analisi del dibattito, a parte le opposizioni di pastori e cacciatori, si contrappongono due visioni tra chi vorrebbe rimboschire il Monte Pellegrino e tra chi vorrebbe destinarlo all’agricoltura. Gli “Annali di Agricoltura Siciliana” si schierano decisamente a favore di questa ultima proposta e in un articolo anonimo della Direzione degli Annali che scopriamo da CRISPO MONCADA (1900) invece essere opera di INZENGA (1870), che dopo avere riportato le misure del monte scrive: “I progetti principali che si sono per lo passato elaborati per mettere questa montagna sotto l’influenza di migliori condizioni campestri, riduconsi a due: 1° ridurla interamente a bosco; 2° concederla ad enfiteusi ed abbandonarne all’industria privata il suo futuro destino agrario. ... il secondo sistema tutto pratico e di sicura riuscita voglia essere al primo preferito senza esitanza”.

Si capisce quali sono le ragioni del conflitto tra le due proposte e le ragioni per le quali bisognerà aspettare 100 anni per avviare il rimboschimento sono racchiuse nelle parole di DE GREGORIO (1929): “Sono stato io a cooperarmi per l’imboschimento di Monte pellegrino. Parecchi anni addietro avevo fatto delle pratiche perché fosse imboscato per intero, e avevo ottenuto da Ministero la promessa di una contribuzione considerevole, ma il Municipio di Palermo non volle rinunciare al pascolo del resto della montagna”. Non va trascurato tuttavia il ruolo dei cacciatori di quaglie in particolare come visto in SCINÀ (1818) (“Ma tutto il monte è così sterile e deserto, che non s’incontra fra le sue rocce sterpo o boscaglia. È cagione di tanta sterilità il diritto di caccia”) e ad esempio in RAIMONDI (1891a) che scrive “Ma la proposta venne scartata, prima perché il Municipio, nella sua miopia, temeva con quella trasformazione vedere scemato il reddito che ricavava dalle terre a pascolo, e poi perché non si ebbe allora (come non si è avuto in seguito, né forse si avrà in avvenire) il coraggio civile di affrontare l’ira dei numerosi cacciatori che nei mesi di aprile e maggio vanno sul monte a raccogliere facili allori contro le povere quaglie, che a miriadi in quell’epoca vi cercano ricovero”. Quasi tutti gli autori che seguono parleranno della opposizione dei cacciatori agli interventi di rimboschimento/messa a coltura di Monte Pellegrino e per chi avesse dubbi sulla importanza della caccia riporto quanto scrive DODERLEIN (1869-74) “A Monte Pellegrino in particolare presso Palermo, dai 20 d’aprile a tutto maggio, epoca in cui si effettua il maggior passaggio delle Quaglie, ha giornalmente luogo uno spettacolo altrettanto dilettevole quanto singolare. Quivi sul vasto altipiano che si stende a fianco dell’eremo di santa Rosalia, si raccolgono sul primo albore del dì da 2 a 300 cacciatori, convenuti durante la notte dalla città e dai paesi circonvicini sopra innumerevoli carrette, somarelli, giumente ecc., coll’inseparabile comitiva di cani e di garzoni para-

quaglie. Un incessante vociare dei padroni che fra loro si richiamano e si salutano, che ordinano, apprestano le armi, e con piccoli e reiterati spari le sturano, e le asciugano dalla penetrante umidità del mattino; un guaire, un querelarsi dei cani, che impazienti anelano d'essere sciolti dai loro quinzagli; un alternante e sonoro ragghiare delle indomite cavalcatore, stipate a forza in un angusto recinto sottostante alla chiesa, formano nell'ora che precede l'apertura della caccia, tale un frastuono nella ancor buia atmosfera, da disgradare quello di un villaggio in fiera. Apprestate le armi, i cacciatori s'avviano mano mano verso il centro della prima spianata, e vi si dispongono in gruppi svariati entro un dato limite cui non è dato ad alcuno di varcare. Quivi ognuno s'apposta, traccia fra sè la via che ha da percorrere, e tranquillamente attende il segnale della partenza. Un momentaneo silenzio sottentra su tutta la linea. Al vibrare del primo raggio di sole che maestoso s'affaccia sul lontano orizzonte, il capocaccia col battere delle mani annunzia l'apertura della caccia. Ed allora chi può mai descrivere lo spettacolo, il movimento che s'ingenera su tutta la linea? È un esercito che muove all'assalto! L'irrompere dei cani nella landa, la gara dei padroni che tentano sorvanzarsi a vicenda per raggiungere i posti migliori, il tuonare delle fucilate, l'accorrere dei garzoni alla raccolta delle vittime, annunziando con alta e stridente cantilena il nome del cane che puntò la Quaglia uccisa, e per di più le incessanti grida di all'erta oh! Ripetute indistintamente da pressoché tutti i cacciatori e garzoni, per avvertirsi scambievolmente della loro presenza, e scansare possibilmente qualche malaugurato colpo di fuoco, tali sono gli elementi di cui si compone questo bizzarro quadro, degno invero del pennello di eletto pittore. In brevi istanti la prima spianata è già percorsa e frugata in tutti i sensi, e le quaglie parte uccise, parte sbandate verso la marina, vi richiamano il nerbo de' cacciatori; che cedono a' più provetti e modesti loro compagni il devastato campo, ove cogliere più parcamente, ma più sicuramente i superstiti avanzi della primiera carnificina".

Continuando con la sequenza dei documenti/relazioni CRISPO MONCADA (1900) scrive che "La Commissione nominata dal Sindaco dopo più di un anno di studio nominava relatore il Consigliere Prof. Todaro il quale nella seduta del 4 febbraio 1872 a nome della Commissione incaricata di studiare il progetto della censuazione e imboschimento del Monte Pellegrino leggeva la seguente Relazione". La relazione è quella di SCHIRÒ & TODARO (1868) (SALDARELLI, 1951 chiarisce la sequenza, SCHIRÒ & TODARO nel 1868 presentarono la relazione, chiesero un rilievo planimetrico e nel 1870-1872 secondo Crispo Moncada, "presentavano un organico progetto" che Crispo Moncada riporta integralmente).

Seguì un dibattito acceso in Commissione tant'è che CRISPO MONCADA (1900) scrive "Il Consiglio approva alla quasi unanimità" e lo riporta inte-

gralmente; purtroppo per ragioni di sintesi non è possibile trascriverlo completamente. Il commendatore Maltese ad esempio teme che un “Che a si breve distanza della città potrebbe il bosco divenire un ricovero di ladri” (come ai tempi di Maja!). La discussione in realtà gioca attorno ad un punto: impedire che il Monte non sia più pascolato e quindi che il comune perda la rendita! A nulla servono le proiezioni economiche dei vantaggi che le trasformazioni apporterebbero. Il problema più grosso poi è la cessazione del pascolo di capre che tutti sanno essere incompatibile con gli altri usi del suolo. Si consideri che i caprini nel territorio di Palermo erano 5882 nel 1882, poco meno dei bovini (6895) e molto di più degli ovini e suini (rispettivamente 2698 e 319) (TURRISI-COLONNA, 1882). Pur non essendo possibile approfondire questo tema si consideri che il “dibattito sulle capre” e sulla compatibilità di esse con l’agricoltura e il rimboschimento era un tema importante che coinvolgerà financo Manlio Rossi Doria (SCAVONE, 1951).

In contemporanea, CELESIA SITAJOLO (1872) dedica uno spazio al Monte nel paragrafo intitolato “Principali boschi antichi” ipotizzando che il monte fosse un tempo ricoperto di boschi mentre quando “oggi non appresta più un’albero”. L’autore individua perfettamente la ragione per cui non si è proceduto sino ad allora con il rimboschimento perché si pensa al “tornaconto dell’*oggi* (il pascolo n.d.A.), e non si considera quello del *domani*.”

Ma l’INZENGÀ (1879) pose un questione preliminare pratica e cioè la necessità di costruire di una strada (per la storia delle vie di accesso al Monte cfr. BONANNO, 2002 e DE STEFANI, 1920). Egli scrive della Commissione nominata dal Sindaco di Palermo nel 1873 che si occupò del censimento (nell’accezione di calcolo delle superfici e stima del loro valore) del Monte Pellegrino e che tenuto conto del progetto di Todaro e Schirò rilevava la difficoltà ad avviare qualunque ipotesi di trasformazione “sia col sistema boschivo, sia col semplice coltivo, sia col misto coltivo-boschivo” senza realizzare strade di accesso al Monte. INZENGÀ (1879) ribadisce la propria posizione a favore della messa a coltura “sciolto da qualunque vincolo forestale”. Altrettanto a favore è TURRISI-COLONNA (1880) che scriverà un documento riproposto sugli Annali di Agricoltura Siciliana (ANONIMO, 1900) in occasione del fatto che “L’illustre Marchese De Seta, Prefetto degnissimo della nostra Provincia, ha riunito nella sede della Prefettura una commissione di cospicui possidenti per sentire il loro autorevole avviso sulla possibilità, o meno, di rimboschire il Montepellegrino, in base ad una proposta fatta dallo stesso Prefetto al Municipio ed alla Provincia”. Il documento di Turrisi Colonna viene riproposto “Non essendosi ancora avviata tale pratica nel sentiero risolutivo” e quindi a sostegno della tesi di destinare il Monte alle colture agrarie.

Turrisi-Colonna, pur essendo uno studioso dell’“Industria pastorale” (TURRISI-COLONNA, 1882), consapevole che le superfici a pascolo di Monte

Pellegrino sono 700 ettari su circa 5300 dell'intero territorio di Palermo è favorevole ad una trasformazione del Monte perché "destinato ancora all'industria pastorale primitiva, *potrebbe essere utilmente sottoposto a culture agrarie e silvane*".

TURRISI-COLONNA (1880) scriveva che non esistono alberi e arbusti a eccezione di qualche leccio nelle rupi inaccessibili alle capre, dimostrando di conoscere il progetto di Bivona ma non quello di Tineo: "poco disposti sono stati e saranno sempre gli amministratori ad affrontare l'ira dei non pochi cacciatori che vanno sul monte a cacciare quelle miriadi di quaglie che ogni giorno vi arrivano nell'Aprile e Maggio. ... Sono convinto anche io che la caccia è un gradito ed onesto passatempo ... ma non posso esser di accordo con coloro che, per favorire i cacciatori, vorrebbero lasciare incolto il Pellegrino, a beneficio d'un'industria pastorale primitiva, né potrei ammettere, in tesi generale, nello interesse dell'Agricoltura, che i cacciatori potessero entrare nei fondi altrui senza preventivo accordo con i proprietari". CRISPO MONCADA (1900) lo giudica il più importante articolo pubblicato "perché tratta la quistione con quella competenza nelle discipline agrarie che tanto lo distinguono" ma dissente sulla questione della caccia perché "il cacceggiare non è concessione del suo proprietario ma l'esercizio di un diritto che i cittadini palermitani, vanno ad sperimentare su quella Montagna". Inoltre egli scrive che nel "1880 il Comitato forestale di Palermo, visto come dalla amministrazione comunale di Palermo nulla erasi più fatto, dichiarava soggetta al vincolo forestale, i terreni incolti del Pellegrino e quelli della Montagna di S.M. di Gesù di patrimonio comunale". Il comune naturalmente si oppose e nel 1880 il Sindaco sollecitava l'ufficio dei lavori pubblici che aveva ricevuto l'incarico nel 1874 di preparare un progetto per la costruzione di una strada ma "non era stato portato a compimento" (la storia ama ripetersi). Nel 1880 il Comune nominava l'ennesima commissione (vedi CRISPO MONCADA, 1900) composta tra gli altri da Inzenga e da Todaro (Presidente) che nel 1881 leggeva un rapporto che fa la storia dei progetti che si conclude con un "Merita però serio esame conoscere" composto da quattro punti: il primo "Se la coltivazione dei terreni, potrebbe deviare la caduta delle acque pluviali che in atto collettano nel gorgo ...", il secondo, se non fosse meglio avere la superficie e pascoliva assieme e quindi di fatto stravolgere il piano, il terzo, quanto spazio lasciare per accogliere l'immensa popolazione che si reca a Santa Rosalia e, infine, come fare a garantire l'acqua a tutti gli enfiteuti. Tutti punti ragionevoli ma che danno a chi di noi prova a fare qualcosa di concreto oggi l'idea di un *déjà vu* all'incontrario di leggere nel passato e vivere le stesse sensazioni che si provano oggi!

Infatti CRISPO MONCADA (1900) considerava questo studio il migliore fatto, "Però rimasero irrisolte le quistioni sollevatesi dalla Commissione". Su

sollecitazione del Sindaco nel 1881 veniva sciolto il vincolo forestale. Come scrive CRISPO MONCADA (1900), tutto si ferma e bisogna aspettare RAIMONDI (1891a), di cui abbiamo già riportato alcuni passi e che ricostruisce la storia (incresciosa) delle diverse proposte Bivona, Tineo, Afan de Rivera, Turrisci-Colonna, Todaro e Schirò e scrive “Pubblicatasi la legge del 4 luglio 1874, che imponeva *l’alienazione forzosa dei terreni incolti comunali* ove non fossero ridotti a coltura agraria o silvana, il Municipio di Palermo si ricordò del cenato rapporto (quello di Todaro e Schirò n.d.A.) e, tanto per guadagnar tempo (fantastica questa ironia ma dobbiamo fare una amara considerazione, i nostri mali hanno radici antiche; n.d.A.), istituì una nuova Commissione per riesaminare le proposte e riferire”. RAIMONDI (1891a), continua dicendo che la proposta di ripartizione delle superfici venne a questo punto accettata.

È significativo che l’articolo di RAIMONDI (1891a) su Monte Pellegrino fosse un inciso in un articolo più ampio dello stesso autore sul rimboschimento (RAIMONDI, 1891b), nel quale ribadiva l’importanza dell’ Art. 1 della legge del 14 luglio 1874 che come già visto e come riportato da tutti gli autori che scrivono dopo la suddetta legge (es. Inzenga) obbligava i comuni a mettere a coltura o rimboschire le aree incolte. Una fonte di informazioni utile sono i materiali redatti per supportare la proposta di costruire una ferrovia sul Monte pellegrino, così in ALONGI (1891) si ipotizza di trasformare il Monte in un luogo di villeggiatura al quale affiancare “Una casa di salute che sorgesse in quella parte del monte denominata piano dei Cammareddi, riparata dai enti del Nord e costantemente riscaldata dal sole della mitezza sarebbe il *Quisisana* per tutti gli stranieri che vengono in Italia a cercare la mitezza del nostro clima”. Ma la descrizione che fa ALONGI (1891) conferma la nudità del monte; scrive infatti: “Il Municipio, proprietario della montagna, si costituirà una rendita vistosa, invece di quella di L. 25000 annue che riscuote attualmente, quando si pensi che la superficie da poter censire è di mq. 3,252,534 pari ad Ett. 325,25,34 non contando la parte da potersi imboschire che è di mq. 3,500,000 pari ad Ett. 350,00,00. L’imboschimento della montagna, utilissimo, se vogliamo, obbligherebbe il Municipio ad erogare una somma rilevante per ricavarne un guadagno, imitante di certo, ma in epoca lontana. ... Indirettamente poi il Municipio avrebbe, non l’imboschimento della montagna, ma la coltivazione, ogni villeggiante, nel proprio recinto, penserebbe certamente a circondare la propria casetta di piante sassatili nella parte rocciosa e di piante comuni, ov’è ancora terra vegetale, di cui abbonda la montagna, terra avida di produrre per quanto tempo rimasta inerte”.

La direzione del Giornale della Commissione d’Agricoltura e Pastorizia per la Sicilia, pubblica un articolo sul Giornale suddetto per rivendicare che nel 1850 fu il Vice Presidente della Commissione d’Agricoltura e Pastorizia Vincenzo Tineo a presentare un progetto (ANONIMO, 1891) perché come riporta

CRISPO MONCADA (1900) “La Commissione d’Agricoltura e Pastorizia per la Sicilia, che era stata la prima ad occuparsi ed a propugnare nel suo Giornale l’imboschimento di Monte Pellegrino”.

BIUSO VARVARO (1892) riprende diversi temi ma propone delle soluzioni ai problemi posti, con lungimiranza parlando di “pascolo boschivo” e della caccia che “potrà sempre esercitarsi, dietro accordi fra il cacciatore ed il proprietario” facendo sue le tesi di Todaro/Schirò e di Turrisi. AVELLONE (1896) qualche anno dopo dedica un lungo articolo ai vantaggi della “foresticoltura delle montagne” per introdurre l’utilità di rimboschire Monte Pellegrino. Le specie che individua AVELLONE (1896) sbagliando anch’esso sono quelle previste da Tineo; l’originalità di Avellone consiste nel proporre contemporaneamente al rimboschimento la consociazione degli alberi forestali con il sommacco e il frassino in modo da trarre il reddito che verrebbe a mancare dalla conversione a bosco dei pascoli.

La storia si interseca a questo punto con quella della strada ma limitandoci agli aspetti del rimboschimento. CRISPO MONCADA (1900): scrive “l’anno 1896, la Giunta Municipale, sconoscendo tutto quanto era stato detto e fatto precedentemente (riecco il *dèja vu*; n.d.A.) dava incarico all’Assessore al Patrimonio di redigere “un progetto completo per la trasformazione agraria di Monte Pellegrino”. Nel 1897 la Giunta affidava l’incarico a Simone Biuso ed altri ma, come scrive CRISPO MONCADA (1900), “Questa deliberazione rimase senza esecuzione”. Caduto il sindaco Amato Pojero gli succede il Sindaco Oliveri che nel discorso di insediamento del 1899 parla del rimboschimento di Monte Pellegrino e chiede all’ufficio tecnico che (in sintesi) gli risponde che esistono due progetti ma che finché non si farà la strada nessun progetto potrà realizzarsi. Una svolta avviene nel 1900 (ANONIMO, 1900) quando il prefetto De Seta istituisce una Commissione che nel 1900 avvia il primo rimboschimento di 10 ettari al “Piano della Ciotola o calata della Torre” e, come scrive CRISPO MONCADA (1900), “Così dopo circa un secolo di studi e di pubblicazioni senza nulla ottenersi, mercè le cure e le insistenze del marchese De Seta, l’imboschimento di Monte Pellegrino, uscito dal campo scientifico e delle utopie è entrato nel campo pratico”.

NASELLI (1902) scrive un articolo dove parla genericamente della nudità dei monti che circondano Palermo, mentre informazioni importanti si hanno da un articolo di CRISPO MONCADA (1907) dove avanza la ipotesi di coltivare il pistacchio su Monte Pellegrino ma scrive anche dei primi impianti fatti su sollecitazione del Prefetto De Seta che nel 1900 fece iniziare i lavori con fondi del Ministero dell’Agricoltura affidati all’Ispettore forestale Cavalier Dell’Asta “coadiuvato dall’Ingegnere municipale Signor Carlo De Stefani” e racconta dei “primi esperimenti fatti” su 10 ettari con “settantamila Ginestre, due mila Frassini, mille Pinastri, mille Bagolari, mille Pini d’Aleppo, seicento

piante di Ailanto. Piante provenienti tutte dai vivai governativi di Ficuzza. Contemporaneamente non si tralasciò di fare sullo stesso posto un esteso semenzaio di Querci". I risultati in sintesi furono che le ginestre avevano avuto un "rigoglioso sviluppo", bagolari e frassini sebbene attecchiti vegetavano stentatamente i pini (d'Aleppo, *pinaster* e austriaco) crescevano bene ma avevano una elevata fallanza. Le querce avevano sofferto ma poi grazie allo sviluppo delle ginestre che le ombreggiavano crescevano bene. I castagni non attecchirono e furono sostituiti con olivastri e carrubi. L'attività continuò dal 1901 al 1905 fino a rimboschire 100 ettari dando la preferenza ai pini che venivano coltivati in un vivaio alle falde del Monte. Crispo Moncada, sulla base delle prove fatte ritenne il leccio non idoneo ma ritenne spontaneo il terebinto, portinnesto del Pistacchio.

BOSCO (1908) nel descrivere il Monte parla dei caprai, dell'assenza di vegetazione e dei cacciatori che vi avevano costruito un rifugio. L'inarrestabile DE GREGORIO (1916) scrive che "L'imboschimento è stato lodevolmente intrapreso ... Per tali considerazioni l'imboschimento di questa augurata montagna deve essere caldeggiato da quanti hanno a cuore il vantaggio e il decoro della città. Di canto mio, come presidente della sezione palermitana del Club Alpino e della Società Siciliana di Scienze Naturali, ho fatto quel che ho potuto: ho fatto viva istanza al Ministero di Agr. Ind. e C. perchè l'opera incominciata sia estesa a tutto il Monte o almeno a buona parte di esso. Ho però ricevuto la seguente lettera dal Ministero (Div. 9, Sez. 1, N. prot. 12272, Pos. 8111-43): «Questo ministero ha sostenuto la ingente spesa di L. 136 mila per effettuare il rimboschimento delle zone nude del Monte Pellegrino senza che il Comune di Palermo, proprietario del fondo concorresse in minima parte nella spesa per l'opera che si andava eseguendo a totale suo beneficio. Senonchè, il comune predetto, allorché venne invitato ad aderire alla costituzione del consorzio di rimboschimento, ai sensi dell'art. 11 della legge 20 giugno 1877, N. 3917, non solo non credette opportuno di aderire a tale proposta, ma corrispose con reiterate domande intese ad ottenere restituzione delle zone già rimboschite e di quelle da rimboschire allo scopo di sfruttare, sia le prime che le seconde del pascolo caprino. E la richiesta del Comune venne sostenuta con tanta insistenza presso il comitato forestale locale e presso questo Ministero, che non si è potuto fare a meno dall'ordinare la riconsegna della 3ª zona del Monte Pellegrino non ostante su di essa si fossero già iniziati i lavori di rimboschimento, a cura dello Stato, con una spesa di lire undici mila. Stando così le cose, questo Ministero non vede alcuna opportunità di erogare ulteriori fondi pel rimboschimento di quella proprietà comunale, quando l'amministrazione interessata, anziché curare che le piantagioni fattevi siano gelosamente custodite, tende unicamente allo intento di sfruttare il terreno con l'esercizio del pascolo. Sono perciò dolente, allo stato attuale

delle cose, di non poter promuovere alcun provvedimento in favore del rimboschimento del Monte Pellegrino, e ciò fino a che il Comune di Palermo non avrà preso la determinazione di concorrere nella spesa relativa, aderendo inoltre alla costituzione di un Consorzio di rimboschimento ai sensi della legge del 1877». DE GREGORIO (1916) scrive inoltre di continuare con l'impianto preventivo della ginestra di Spagna.

Un interessante articolo dell'inizio del secolo scorso, è quello di REVELLI (1906) che è suddiviso in tre paragrafi: "1. Il Mt. Pellegrino. – 2. Determinazione barometrica dell'altitudine. – 3. I problema del rimboschimento in Sicilia". Nel primo paragrafo REVELLI scrive "produce un certo senso di tristezza il monte Pellegrino, dominante il golfo con la sua massa nuda, brulla, rossastra, isolato ... La mulattiera passano tra la costa della Grattarola a destra e il pendio settentrionale del Primo Pizzo a sinistra entra, a circa 400 m., nel territorio dove si è cominciato, con successo relativamente buono, il rimboschimento. Davanti alle rigogliose ginestre (ginestra di Spagna n.d.A.), assai più «odorate» di quelle del Vesuvio, il visitatore si domanda se il Pellegrino sarà sempre arido e brullo, quale lo descriveva nel cinquecento il Fazello (in realtà FAZELLO, 1560 scriveva: "Nella cima di quello monte è una pianura atta a esser coltivata" ma non dà altre informazioni; n.d.A.) e se meriterà sempre il nome di *saxosus* datogli dal Maurolico ... Il Pellegrino, generalmente arido e brullo, non è interamente improduttivo, come appare ad un esame superficiale. Pur tralasciando di ricordare cosa potrebbe essere il monte, qualora una parte notevole di esso venisse coperto di vegetazione arborea od erbacea ... esso offre, presentemente, pascoli buoni quantunque magri (che danno al Comune di Palermo un reddito annuo di L.25.000), e che esso è stato, ed è singolarmente pregiato per le condizioni sue molto favorevoli all'allevamento del bestiame. Esso, è da tempo, il *sanatorium* naturale del bestiame equino di Palermo; ed è stato, negli ultimi secoli, per comune consenso di cronisti e storici, immune dalle terribili epizoozie, che furono più d'una volta fatali alle condizioni economiche di lavoratori della terra, ei dintorni di Palermo e nei varii paesi dell'isola". REVELLI (1906) citando Lojacono Poiero riporta *Peonia peregrina* presso la grotta dell'alloro e ai Rotoli "una specie rara di biancospino (*Crataegus brevispinus*) che fiorisce anche presso Gibilterra".

REVELLI (1906) riporta anche la descrizione fatta da DE GREGORIO (1888) delle pareti "Qua e là sporgono da essa folte macchie di verdi euforbie. Dai crepacci pendono vaghi festoni di gentili dianti, pompose centauree, eleganti epicrisi, meditabonde scabiose". DE STEFANI (1922c), forse rassegnatosi al fatto che il rimboschimento era avvenuto, propone oltre ai 200 ettari di bosco già realizzati, di destinare 277 ettari "al pascolo delle capre, che forniscono il latte ai cittadini Palermitani, e ciò anche in considerazione di non annullare l'industria secolare della piccola pastorizia, che senza i pascoli del monte Pel-

legrino non potrebbe nell'agro palermitano più vivere". CAPPUCINI (1939) scrive che i rimboschimenti di Monte Pellegrino furono i primi fatti nei monti della Conca d'Oro: "I primi tentativi iniziati una quarantina di anni or sono nel Monte Pellegrino e ripresi più in grande nei bacini dell'Oreto nel 1926 e nel Passo di Rigano nel 1931, hanno dato, quasi ovunque, buon esito. Prima della intensificazione odierna, si erano rimboschiti con buon esito, alcune centinaia di ettari e quattro nuclei principali e cioè: M. Pellegrino, passo di Rigano intorno a San Martino alle Scale, e Oreto, nei due nuclei di Pioppo e di Villagrazia ... Il rimboschimento si è effettuato con il sistema delle terrazze lavorate superficialmente (le specie e le tecniche furono la semina per pino domestico e lecci; n.d.A.) ... con piantine spesso in vaso per le altre specie" (pino d'Aleppo, eucalipti, cipresso, frassino e orniello; n.d.A.).

DE PHILIPPIS (1939), uno dei padri della selvicoltura italiana assieme a Pavari, riporta i risultati delle sperimentazioni condotte nel 1933-36, nella valle dell'Oreto e su Monte Pellegrino; su quest'ultimo vennero sperimentati il sistema a buche, la lavorazione andante e a gradone. Dal confronto con prove fatte a Monte Morello (Firenze), Val d'Orcia (Siena), etc., che differivano quindi per le disponibilità idriche e per la distribuzione della pioggia nei vari mesi dell'anno DE PHILIPPIS (1939) concluse che i risultati ottenuti dipendevano da numerosi fattori (semina o piantagione ad esempio) ma per la piantagione di piantine a radice nuda i gradoni risultavano la migliore tecnica. DE PHILIPPIS citerà ancora Monte Pellegrino in un articolo del 1961 riportando i dati di VAUPEL (1957-58), che a Monte Pellegrino rilevò temperature anche con picchi di 68-70 °C. Il primo lavoro realmente "forestale" è quello di SCROFANI (1946) che riporta delle informazioni sulle superfici fini ad allora rimboschite (quella completamente efficiente come la definisce lui valutata in 40 ettari), delle zone rimboschite e delle specie adoperate e propone come metodo di preparazione del suolo "i *gradoni* in primo luogo e poi *piazzole*, *strisce* e *solchi*. ... il *gradone* come metodo prevalente se non esclusivo". SCROFANI (1946) si sofferma sulla utilità dei gradoni e questo sistema sarà infatti maggiormente adottato (Fig. 3). Raccolsi la testimonianza del caposquadra del Corpo Forestale Sig. E. Caporino, che diresse gli interventi di rimboschimento a Monte Pellegrino, e che mi raccontò che negli anni '50 veniva fatto un gradonamento manuale, del quale ancor oggi si riconoscono le tracce, praticando uno scasso andante di 40 cm di profondità lungo tutti i gradoni, sempre manualmente, e intervenendo infine con la messa a dimora di pini ed eucalipti.

SCROFANI (1946) infatti valuta i risultati degli interventi compiuti e nel paragrafo "Le essenze che si ritengono più adatte" scrive: "È compito certamente arduo il fissare le specie più adatte per il Monte Pellegrino. Bisognerebbe suddividere l'intero comprensorio in più zone e sottozone, per ciascuna delle quali occorrerebbe determinare le esigenze". Quindi passa ad



Fig. 3 — Immagine del 1952 presa dal “Progetto esecutivo dei lavori di sistemazione idraulico-forestale del Monte Pellegrino ...”, in cui sono evidenziati i gradoni realizzati per mettere a dimora le piante. — Picture taken in 1952 from the “Executive project of the hydraulic-forestry works on Monte Pellegrino...” highlighting the terraces built to plant out the seedlings.

analizzare i risultati per ciascuna specie. In un altro paragrafo, “Cura degli alberi”, lo stesso autore scrive: “A che varrebbe piantare se poi dovesse aver-
 si una grande incuria nella conservazione e nella manutenzione?”; e prosegue elencando i mali della mancata manutenzione dei boschi sino ad allora realizzati, mali comuni a quasi tutte le aree rimboschite e che tanti problemi hanno causato in futuro tra cui *in primis* i mancati diradamenti. SCROFANI (1946) affronta la questione del pascolo, con parole che riporto di seguito, perché è una analisi di un problema odierno in tutte le aree “marginali della Sicilia”: “Nelle condizioni in cui si trova, il pascolo è povero di specie pabulari, predominandovi delle erbacee di scarso o niente affatto valore nutritivo. Questo stato di fatto è stato anche determinato dal continuo ed eccessivo sovraccarico degli animali pascolanti, i quali, gradatamente, hanno determinato il peggioramento sempre più accentuato della cotica erbosa. Anche in un programma ridotto in cui si ammetta la continuazione del pascolo per ragioni economiche, per un migliore sviluppo qualitativo e quantitativo di esso si

indica il bosco come valido mezzo. I pascoli alberati, in tutte le regioni e anche negli ambienti caldo-aridi hanno dimostrato infatti la possibilità di mantenere dei carichi pascolativi notevolmente maggiore dei pascoli nudi". Anche altri autori se non tutti avevano insistito su questo aspetto, ma come i frequenti incendi a loro imputabili dimostrano molti pastori non sono convinti di ciò.

GIORGI (1947) a proposito dei consorzi di rimboschimento tra le province e lo stato scrive: "Essi hanno dato prova di vitalità contribuendo al rimboschimento di circa Ha. 15.000 di terreni nudi. Oggi essi sono tutti in crisi funzionale ... I Consorzi in Sicilia hanno creato il bosco, tra l'altro a Monte Pellegrino, alla Plaja, ad Erice". SCROFANI, in un altro articolo nel 1949 dà simili informazioni, ma attacca duramente DE STEFANI (1899) che proponeva di mantenere il pascolo. Qualche anno dopo viene pubblicato un articolo di LAURE (1950); anche questo Autore compie una analisi storica dei progetti e scrive che "per conto della Stazione Sperimentale di Selvicoltura di Firenze, furono trapiantati a titolo sperimentale, 100 esemplari di acacia saligna e acacia longifolia che attecchirono nella proporzione, rispettivamente, del 23% e del 90%". Non precisa esattamente il periodo, però doveva essere antecedente al 1930 e posteriore al 1915, non si trattava quindi delle prove di De Philippis, di cui parlerà nell'articolo, ma probabilmente delle prove condotte da Pavari che realizzò della particelle sperimentali in tutta l'Italia, tra cui la Sicilia, e in particolare in provincia di Palermo, a Ficuzza, sebbene la stazione di Monte Pellegrino non venga citata nelle pubblicazioni riguardanti questa attività (PAVARI & PHILLIPPIS, 1941). LAURE (1950), sulla base dei risultati ritiene idoneo nei climi caldo-aridi i gradoni e "la semina a spaglio su terreno lavorato andantemente".

Da LAURE (1950) apprendiamo che i progetti approvati dal Ministero furono quattro (1899, 1901, 1903 e 1904) "anno in cui furono sospesi per poi essere ripresi nel 1917 dopo cioè la costituzione del primo Consorzio di rimboschimento avvenuta nell'ottobre del 1916. Il 4 dicembre 1927, il Consorzio, previsto per dieci anni, fu rinnovato per un altro decennio ed è tuttora in vigore pur mancando dei necessari finanziamenti". Un anno dopo, SALDARELLI (1951) scrive: "Come in quasi tutti i comprensori boscati prossimi a centri abitati, i danni al soprassuolo forestale sono numerosi e d'ordine vario, nel caso particolare si fanno risentire più gravemente perché i dintorni di Palermo sono poveri di boschi e sul Monte Pellegrino gravano anche diritti di uso civico (legnatico e raccolta d'erbe). I poveri che vivono nelle borgate, ai piedi del Monte, per vecchia consuetudine, si recano a raccogliere legna secca ... e commettono frequentemente tagli abusivi di rami o di piante vegete ... anche i danni per sconfinamento del bestiame, e specialmente delle capre, non sono rari né lievi".

Un documento di grande interesse è quello redatto dall'Ufficio Speciale per le sistemazioni idraulico-forestali dei bacini montani della Regione Siciliana a firma del Capo dell'Ufficio Speciale ma purtroppo con firma illeggibile (ANONIMO, 1952) (Fig. 4). Molti aspetti sia storici che tecnici sono riportati nel

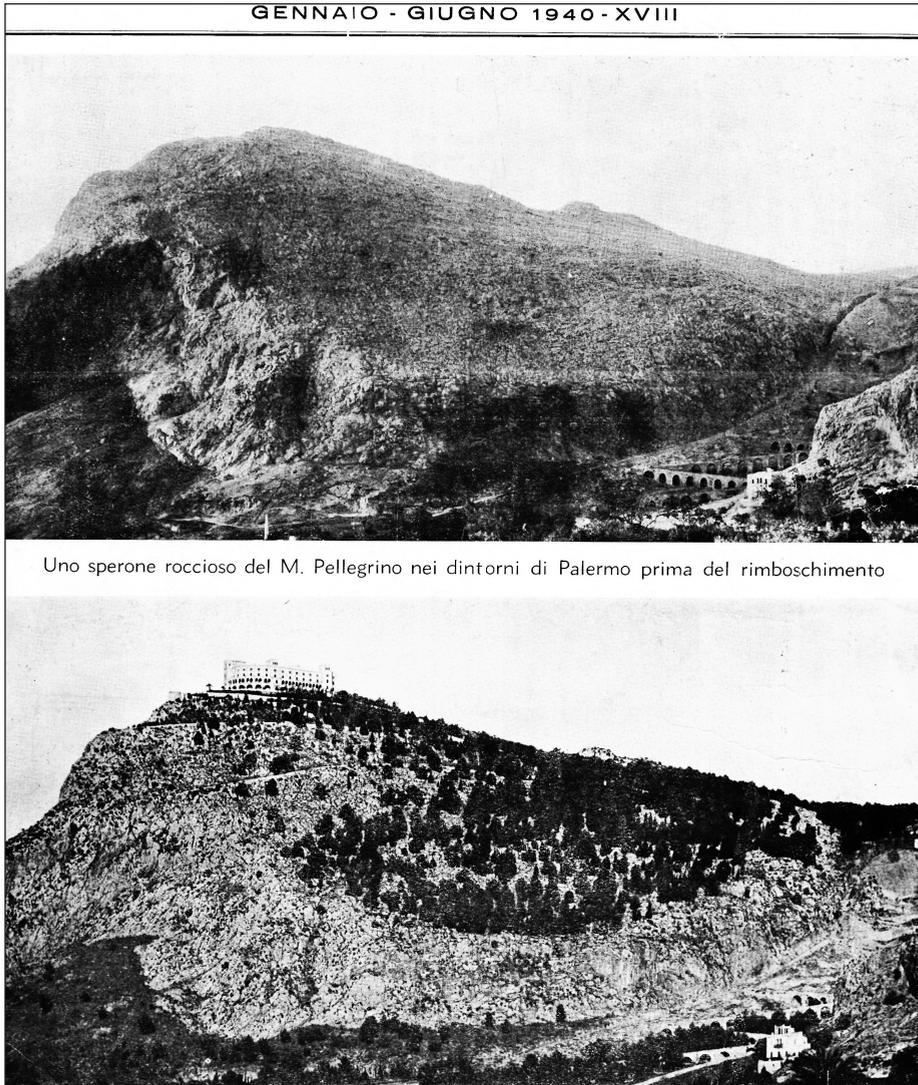


Fig. 4 — Non è nota la fonte di questa immagine, che mette a confronto una foto del Monte privo di vegetazione con una del 1940 (la porzione inferiore è fotografata anche nel progetto esecutivo; vd. Fig. 3). — *The source of this image is not known; it compares a photo of the mountain devoid of vegetation with one from 1940 (the lower portion is also photographed in the executive project; cf. Fig. 3).*

suddetto studio; ad esempio occorsero quattro ripristini delle fallanze affinché i pini raggiungessero la densità auspicata. Il progetto, ma anche la storia dei rimboschimenti, furono oggetto di una tesi alla Facoltà di Agraria di Palermo (PALADINO, 1984). Relatore fu il Prof. Oieni che fu Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Palermo. PALADINO (1984) sintetizza i dati relativi al rimboschimento dal 1899 al 1950, complessivamente su 892 ettari da rimboschire (la restante parte di 28 ettari erano destinati alla costruzione di un villaggio turistico), 214 erano rimboschiti con specie forestali (di cui solamente 100 "completamente efficienti", le altre destinazioni (cifre arrotondate) erano: 10 a mandorleto, 9 a ficodindieto, 53 a pascolo alborato, 379 a pascolo semplice, 70 a incolto produttivo, 156 a incolto sterile. Molti aspetti di questa tesi, qui non riportabili, relativi agli interventi, sono preziosi per stabilire la storia degli interventi. In seguito una valutazione attraverso numerose aree di saggio dell'accrescimento dei pini venne fatta nell'ambito di un'altra tesi (VACCARO, 1990), relatore sempre il Prof. Oieni, informazioni preziose per compiere scelte future.

CONCLUSIONI

Gli interventi di rimboschimento compiuti rispondevano a criteri ed approcci oggi non più riproponibili; come ha scritto GIUSTOLISI (1979), "il rimboschimento ha sconvolto molte zone archeologiche". Tuttavia è inutile criticare le scelte passate se non si inquadrano in un contesto storico-sociale differente mentre bisogna valutare criticamente le scelte che si compiono oggi. Si consideri ad esempio l'eucalitticoltura, uno dei pochi progetti forestale/industriale degno di questo nome fallito a causa della mancata attivazione della cartiera (LA MANTIA, 2013), mentre oggi si sceglie di bruciare gli eucalipti per produrre energia elettrica!

Facendo nostre le parole di GIUSTOLISI (1979), "Mi sembra infine ozioso tentare di immaginare quale fosse la situazione ai tempi dell'occupazione cartaginese. Anche se sarebbe naturale pensare che una certa vegetazione doveva probabilmente accompagnarsi alla presenza umana". Come visto, infatti, il monte era oggetto di affitto per il pascolo, attività svolta da tempi storici; "il persistere di un interesse economico, che verosimilmente perdurava da secoli e che è individuabile nello sfruttamento, per la pastura e forse per qualche piccola coltura, degli unici pianori esistenti nel monte" (GIUSTOLISI, 1979). La rassegna storica compiuta da DE STEFANI (1922a), anche se superficiale, lo porta ad intitolare il suo articolo "Il monte Pellegrino non è stato mai coperto da bosco" anche se lo stesso sottolinea come si utilizzasse financo la *Euphorbia dendroides* per alimentare le fornaci di calce dell'Arenella e che nonostante gli editti degli inizi del 1500 che proibivano il taglio della legna a Monte Pellegrino "tutto fu

inutile e quelle piante furono distrutte, solo dalla parte occidentale, negli appicchi della Real Favorita, in punti inaccessibili anche alle capre, vegeta qualche raro cespuglio di elce”. Lo stesso autore scrive: “Per concludere: il Monte Pellegrino nei tempi storici, dagli arabi e noi, è stato sempre adibito per libero pascolo pubblico e privato di bestiame, è pertanto non vi potè mai vegetare bosco di sorta alcuna”. In definitiva siamo di fronte ad un esempio di distruzione molto antica e continuata della vegetazione forestale, ma ciò nonostante la vegetazione di Monte Pellegrino è importante con riferimento soprattutto alla vegetazione rupicola (GIANGUZZI *et al.*, 1996) ed anche per i lembi di vegetazione forestale che rimangono dove si hanno anche manifestazioni biologiche peculiari come la rifiorenza del leccio dovuto al particolare microclima (LA MANTIA *et al.*, 2003) (Fig. 5). Questi lembi sono rimasti relativamente indisturbati, sebbene in qualche caso interessati da incendi (cfr. LIVRERI CONSOLE, 2002) questi ultimi però hanno interessato recentemente (giugno 2016) i rimboschimenti con effetti importanti. A differenza di quello che è accaduto in altre aree dei monti di Palermo, dove gli incendi hanno innescato delle dinamiche “positive” (MAGGIORE *et al.*, 2005), gli effetti su Monte Pellegrino sono decisamente negativi per la stabilità di queste fitocenosi.



Fig. 5 — Foto scattata alcuni anni fa che mostra straordinari nuclei di vegetazione probabilmente unici superstiti della costa settentrionale della Sicilia. — *The photo taken a few years ago shows extraordinary vegetation spots, probably the only survivors of the northern coast of Sicily.*

Per gli interventi da attuarsi rimane valida la scelta di adoperare specie autoctone ottenute con semi raccolti a Monte Pellegrino. Monte Pellegrino risulta il sito n. 1 dei siti di raccolta del materiale di moltiplicazione del Decreto Legislativo del 10 novembre 2003, n. 386, “Attuazione della Direttiva 1999/105/CE relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione”. Prima di qualunque intervento, comunque, bisognerebbe avere chiara la ragione per cui si planteranno gli alberi (se ciò avverrà) o meglio quale futuro si immagina per il bosco che si prevede di realizzare. Deve essere un bosco con caratteri di naturalità per quanto possibile in una situazione come quella del Monte? Un bosco nel quale le persone possano andare a passeggiare e magari sostare sotto gli alberi a fare un pic-nic? Domande non oziose, a valle delle quali bisogna ricordare quanto suggerisce SCROFANI (1946): “Bisognerebbe suddividere l’intero comprensorio in più zone e sottozone, per ciascuna delle quali occorrerebbe determinare le esigenze ...”.

Tuttavia si possono derivare preziose lezioni per futuri interventi per aumentare la copertura vegetale, nel caso in cui si voglia “ricreare” un bosco con caratteri di naturalità; ricordiamo quanto visto nel paragrafo precedente a proposito del successo degli arbusti, lezione presto dimenticata (cfr. LA MANTIA & PASTA, 2001, LA MANTIA & LA MELA VECA, 2004 e QUATRINI *et al.*, 2004, per un approfondimento di questo tema, l’utilizzo della ginestra nei rimboschimenti e nel recupero dei terreni degradati). Il successo della Ginestra emerge anche dalla nota del traduttore di GOETHE (1993) che scrive “Secondo quanto si legge nella guida Sicilia del TCI, attualmente il monte è «rivestito di erbe e ginestre, con qualche tratto rimboschito da pini, specie nel versante ovest». Non è la sede adatta per compiere una rassegna critica di questo aspetto, tuttavia non posso non rilevare come Giacobbe, un forestale siciliano autore di moltissimi e fondamentali studi di ecologia, selvicoltura e tecniche di rimboschimento in Sicilia che ebbe l’ardire di criticare l’utilizzo dei gradoni e l’utilizzo dei pini come specie preparatorie (GIACOBBE, 1963), è stato attaccato duramente dall’*establishment* forestale siciliano di allora con alcuni articoli nel volume “Boschi di Sicilia” (AA. VV., 1967) al quale comunque (Giacobbe non le mandava a dire) egli rispondeva con un articolo su L’Italia Forestale e Montana (GIACOBBE, 1969).

LA MANTIA & PASTA (2001) avevano intitolato un paragrafo “Considerazioni conclusive: il passato è dimenticato e il presente oscuro” spiegando che “molte soluzioni tecniche prospettate nel passato da selvicoltori come De Philippis e Giacobbe, purtroppo cadute nell’oblio, mantengono intatta la loro attualità. ... Dai contributi dei decenni passati non provengono solo spunti tecnici, ma anche elementi utili ad alimentare il dibattito che oggi anima la selvicoltura”.

Indicazioni gestionali per i boschi esistenti saranno contenute nel redigendo piano di Gestione ad opera del Dipartimento SAAF, ma bisognerebbe pensare ad una “destinazione d’uso” di tutte le aree del Monte da stabilire prima e per vaste superfici, in modo da salvaguardarne la funzionalità ecosistemica, e consentire le possibilità di intervento. Tuttavia qui si vuole sottolineare un pericolo per la conservazione e il recupero della vegetazione che è dato dalla invasività delle piante aliene che rappresentano un *vulnus* a qualunque ipotesi di intervento, soprattutto l’ailanto *Ailanthus altissima* e il *Pennisetum setaceum* ma anche molte altre specie (Fig. 6) (cfr. PASTA *et al.*, 2010; BADALAMENTI *et al.*, 2012). Certamente non si può dire che non eravamo stati avvertiti. SILDARELLI (1951) scrive: “Nei pressi della clinica Orestano, fra i fichi d’india e le agave, occhieggia una promettente coltre di ailanti, decisa a diventare invadente”. Più recentemente GIANGUZZI *et al.* (1996), ma anche il “Piano di Sistemazione” della zona A della Riserva, hanno ribadito i rischi derivanti dalla diffusione delle aliene invasive (LIVRERI CONSOLE, 2002).



Fig. 6 — Emblematica immagine di una porzione di Monte Pellegrino dove le specie aliene non lasciano spazio alle specie autoctone. — Emblematic image of a section of Mt. Pellegrino where alien plants leave no space for native species.

Gli interventi dovrebbero tenere conto della necessità di salvaguardare gli spazi aperti anche con il ricorso al pascolo controllato, sebbene le popolazioni di uccelli degli ambienti aperti siano crollate (MASSA & LA MANTIA, 2010) e anzi proprio per questo questi ambienti andrebbero salvaguardati (Doderlein considerava la quaglia nidificante a Monte Pellegrino sulla base delle caratteristiche anatomiche delle quaglie uccise a giugno sul Monte) (Fig. 7). Le necessità ecologiche delle specie che vivono negli ambienti aperti dovrebbero spingere a salvaguardare anche attraverso i disturbi quali il pascolo ampie superfici aperte e non dei frammenti. Gli incendi hanno trasformato parte del Monte nell'habitat 6220 (le praterie per semplificare), un habitat prioritario ai sensi della Direttiva Habitat; un'applicazione manichea della Direttiva e una interpretazione infelice del concetto di Valutazione di Impatto Ambientale renderanno difficile qualunque intervento sul Monte anche nelle praterie a *Pennisetum*.

E purtroppo rimangono vere le parole di SILDARELLI (1951): “Ben altro però resta da fare per dire che il rimboschimento del Monte Pellegrino sia un fatto compiuto, ma tutto lascia bene a sperare: stanziamenti adeguati e continui, direzione tecnica idonea e capace, sorveglianza adeguata e sempre più efficiente”.



Fig. 7 — Anche la porzione di Monte Pellegrino priva di vegetazione arborea svolge un ruolo importante nella conservazione della biodiversità. — *The portion of Mt. Pellegrino devoid of tree vegetation also plays an important role in the conservation of biodiversity.*

Ringraziamenti e auspici — Un lavoro così complesso di ricerca bibliografica non sarebbe stato possibile senza l'aiuto di Daniela Patti a cui va il mio più sentito ringraziamento e senza la preziosa e misconosciuta “Biblioteca di scienze agro-forestali” (PATTI & LA MANTIA, 2020). Molte biblioteche (Biblioteca Cassense di Ravenna, Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace”, Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano di Torino, Archivio di Stato di Palermo, Biblioteca Ariostea di Ferrara, Sistema Bibliotecario dell'Università di Verona) e numerose altre dell'Ateneo Palermitano, hanno contribuito inviando i loro articoli e libri. A loro va il mio più sentito ringraziamento. Un particolare ringraziamento va alla Dr.ssa Eliana Calandra, Dirigente del Sistema Bibliotecario, Archivio Cittadino, Spazi Etnoantropologici che ha consentito e facilitato la consultazione dei manoscritti presenti alla Biblioteca Comunale di Palermo, alla Dr.ssa Marina Maniago della Biblioteca dell'Accademia di Agricoltura di Torino e alla Direttrice della Biblioteca della Facoltà Teologica di Sicilia, Prof.ssa Francesca Paola Massara e alla Assistente di Biblioteca Giuseppa Liberti, che nel 2010 hanno consentito e facilitato la lettura dei documenti del Fondo del Prof. La Duca depositati presso questa Biblioteca. Questa ricerca, infatti, era iniziata nel 2009 nell'ambito del corso di “Pianificazione forestale ed antincendio” durante il quale con gli studenti (Asaro V., Bruno C., Calamia A., Gatto E., Giambra S., Incandela M., La Corte G., Labruzzo A., Minore E., Randazzo G., Ribaud G., Sarlo G., Silvestri G.) abbiamo abbozzato un piano di gestione e mi ero incuriosito alla storia del Monte; a loro va il o più sentito ringraziamento con l'augurio che un giorno possano fare i forestali in Sicilia. Un prezioso aiuto è venuto nella ricerca della documentazione dagli amici Fabio Lo Valvo, Giovanni Giardina e Bruno Massa che in occasione dei miei primi 50 anni mi ha regalato il libro di Alec-Tweedie dal quale ho ricavato la figura 1. Ringrazio infine l'amico Antonino Paladino che mi ha autorizzato a riportare alcuni dati della sua tesi. Speriamo che alcuni documenti inediti come quello di Bivona e altri che non sono riuscito a reperire possano essere trovati e trascritti.

Attività di ricerca svolta con fondi della convenzione ex DICAM “Montepellegrino” (progetto “margine” 2017-COMM-0106_MARGINE).

BIBLIOGRAFIA

AA. VV., 1967. Boschi di Sicilia. *La cartografica editrice*, Palermo, 306 pp.

AFAN DE RIVERA C., 1842. Considerazioni su i mezzi da restituire il valore proprio a' doni che ha la natura largamente concesso al regno delle Due Sicilie. Vol. III, *Dalla Stamperia e Cartiera del Fibreno*, Napoli.

ALEC-TWEEDIE E., 1904. Sunny Sicily: its rustics and its ruins. *Hutchinson*, London.

ALONGI G., 1860. Ferrovia a dentiera sul Monte Pellegrino. *Nuovi ann. Agric. sicil.*, 2: 135-139.

- ALONGI G., 1891. Società per una ferrovia sul Monte Pellegrino – Domanda di sussidio e concessione al Municipio di Palermo. *Tipo-Litografia A. Brangi*, Palermo, 15 pp., 7 tavv., 2 foto.
- ANONIMO, 1891. Rivendica - Sull'imboscamiento di Monte Pellegrino. *Giorn. Comm. Agric. e Past. Sicilia*, 1: 36-39.
- ANONIMO, 1900. Pel rimboscimento del Montepellegrino (e lettera di Turrisi-Colonna del 1880). *Nuovi Ann. Agric. sicil.*, 11: 17-29.
- ANONIMO, 1952. Progetto esecutivo dei lavori di sistemazione idraulico-forestale del Monte Pellegrino interessante il Comprensorio di Bonifica dell'Agro Palermitano nel Comune di Palermo Provincia di Palermo (Relazione tecnica e Allegato Fotografico). Ufficio Speciale per le sistemazioni idraulico-forestali dei bacini montani della Regione Siciliana. *Ministero Agric. For. Dir. Gen. Foreste*.
- AVELLONE A., 1896. Sul razionale imboschimento del Monte Pellegrino in relazione a vantaggi della foresticoltura sulle montagne. *Club Alpino Siciliano*, 1, 2: 60-75; 3: 93-111.
- BADALAMENTI E., BARONE E., PASTA S., SALA G. & LA MANTIA T., 2012. *Ailanthus altissima* (Mill.) Swingle (fam. Simaroubaceae) in Sicilia e cenni storici sulla sua introduzione in Italia. *Naturalista sicil.*, 36 (1): 117-164.
- BIUSO VARVARO S., 1892. La funicolare e il rimboscimento e censuazione del Monte pellegrino. *Tip. Priulla*, Palermo.
- BIVONA A., 1840. Elogio storico del barone Antonino Bivona Bernardi. Palermo. *Stamperia Oreetea*, ii + 97 + 1 s.n.
- BONANNO L., 2002. Vie di accesso al monte Pellegrino nell'iconografia storica e nello sviluppo urbanistico della città di Palermo. *Libreria Dante Ed.*, Palermo.
- BOSCO A., 1908. Monte Pellegrino. *Nuovi Ann. Agric. sicil.*, 19: 222-229.
- CALCARA P., 1861. Rapporti sui mezzi di imboschire le nude montagne di Sicilia. *Giorn. Comm. Agric. e Past. Sicilia*, 2^a ser., 3 (1): 362-365.
- CAPPUCCINI G., 1939. Il rimboscimento in Sicilia. *Riv. forest. ital.*, 1 (5): 21-35.
- CELESIA SITAJOLO G., 1872. Relazione sui boschi del Segretario Gen. Della R. Commissione d'Agricoltura e pastorizia per la di Sicilia, Gaetano Celesia Sitajolo Marchese di Sant'Antonino. *Giorn. & Atti Real Comm. Agric. e Past. Sicilia e Comizio agr. Circond. Palermo*, 4 (4), 7-8: 29-31.
- COLLURA M., 1991. Il castello Utveggio. Storia di un impresa. *Sellerio Ed.*, Palermo.
- CRISPO MONCADA C., 1900. Studi sull'imboschimento di monte Pellegrino. *Tip. Priulla*, Palermo.
- CRISPO MONCADA C., 1907. Coltivazione del Pistacchio a Montepellegrino. *Nuovi Ann. Agric. sicil.*, 18: 221-233.
- DE GREGORIO A., 1888. Nei dintorni di Palermo. *Boll. Club Alpino ital.*, 22 (54): 246- 272.
- DE GREGORIO A., 1916. Sull'imboschimento di Monte pellegrino. *Naturalista sicil.*, 33 (3), 1-6: 124-127.
- DE GREGORIO A., 1929. Granicoltura e boschicoltura in Sicilia. *Naturalista sicil.*, 26: 16-26.
- DE PHILIPPIS A., 1939. Sulla tecnica di preparazione del suolo per il rimboscimento in clima caldo-arido. *Pubbl. R. Staz. Sperim. Selvic.* 6, 43 pp.
- DE PHILIPPIS A., 1961. Problemi e tecnica del rimboscimento nella zona del *Lauretum*. *Atti Congr. Naz. Rimb. e Ricost. Boschi degr.*, 1: 163-184 (anche in: *Italia for. e montana*, 1962, 17 (1): 1-12).
- DE STEFANI C., 1899. Osservazioni alla proposta di quotizzazione e imboschimento del monte Pellegrino. *Tip. Lo Statuto*, Palermo, pp. 25 in 8°.
- DE STEFANI C., 1920. Una grandiosa opera sul Monte Pellegrino. La maestosa e pittoresca via Pietro Bonanno. *Panormus*, 1 (2): 21-26.
- DE STEFANI C., 1922a. Il monte Pellegrino non è stato mai coperto da bosco. *Panormus*, 2 (3) (Ag-Dic.): 55-57.
- DE STEFANI C., 1922b. Toponomastica popolare del Monte Pellegrino. *Panormus*, 2 (2): 37-39.

- DE STEFANI C., 1922c. Il progetto di quotizzazione dei terreni del monte Pellegrino. *Panormus*, 2 (1): 18-19.
- DI FRESCO A.M., 2003. Album Monte Pellegrino. *Flaccovio Ed.*, Palermo.
- DI MATTEO S., 1992. Iconografia storia della provincia di Palermo. Mappe e vedute dal Cinquecento all'Ottocento. Provincia Regionale di Palermo. *Arti Grafiche S. Pezzino & F.*, Palermo.
- DI MATTEO S., 2013. La campagna settentrionale di Palermo fra demanio, allodio e usi civici. *Mediterranea - Ricerche storiche*, 10 (28): 323-356.
- DODERLEIN P., 1869-1874. Avifauna del Modenese e della Sicilia. *Giorn. Sci. nat. econom.*, 5: 137-195; 6: 187-236; 7: 9-72; 8: 40-124; 9: 28-93; 10: 35-71, 133-148.
- FAZELLO T., 1560. De rebus Siculis decades duae. *Typis excudebant Ioannes Matthaeus Mayda, et Franciscus Carrara*, Panormi.
- GEMMELLARO M., 1910. Conca D'Oro - Cenni Geologici. Pp. 39-53 in: Palermo e la Conca d'Oro, *Stabilimento Tip. Virzi*, Palermo.
- GIACOBBE A., 1963. I rimboschimenti in Sicilia. *Monti e Boschi*, 14: 491-514.
- GIACOBBE A., 1969. Rimboschimenti in Sicilia. *Italia for. montana*, 24 (3): 168-178.
- GIANGUZZI L., ILARDI V. & RAIMONDO F. M., 1996. La vegetazione del promontorio di Monte Pellegrino (Palermo). *Quad. Bot. Ambientale Appl.*, 4 (1993): 79-137.
- GIORGI R., 1947. La Montagna nell'economia siciliana. Convegno dipendenti Ministero Agricoltura, Palermo. *Agricoltura Siciliana*, 2 (num. spec., 4-5): 124-135.
- GIUSTOLISI V., 1979. Topografia storia e archeologia di Monte Pellegrino (Palermo). Sicilia archeologica che scompare 5. *Centro Doc. e Ricerca Sicilia antica "Paolo Orsi"*, 142 pp., 2 Tav.
- GOETHE J.W., 1993. Viaggio in Italia. *Mondadori*, Milano.
- INZENZA G., 1870. Monte Pellegrino e il Municipio di Palermo. *Ann. Agric. sicil.*, 2: 24-25.
- INZENZA G., 1879. Monte Pellegrino ed il Municipio di Palermo. *Nuovi Ann. Agric. sicil.*, 19: 163-168.
- LA DUCA R., 1991. Bibliografia generale del Monte pellegrino con 14 stampe raffiguranti il monte a cura di I. Barbera. *Centro Doc. e Ricerca Sicilia antica "Paolo Orsi"*, 24 pp.
- LA MANTIA T., 2013. Storia dell'eucalitticoltura in Sicilia. *Naturalista sicil.*, 37 (2): 587-628.
- LA MANTIA T., CULLOTTA S. & GARFÌ G., 2003. Phenology and growth of *Quercus ilex* L. in different environmental conditions in Sicily (Italy). *Ecol. medit.*, 29 (1): 15-25.
- LA MANTIA T. & LA MELA VECA D.S., 2004. L'impiego della ginestra di Spagna (*Spartium junceum* L.) in interventi di forestazione di aree marginali: il caso studio dei Monti Sicani (AG). Atti Conv. Naz. "Piante della Macchia Mediterranea: dagli usi tradizionali alle nuove opportunità agro-industriali", *Italus Hortus e Notiz. SOI Ortoflorofrutt.*, 11 (4): 116-119.
- LA MANTIA T. & PASTA S., 2001. La rinaturalizzazione dei rimboschimenti: proposte metodologiche e ipotesi di intervento nella Riserva Naturale "Grotta di Santa Ninfa". *Naturalista sicil.*, 25 (Suppl.): 299-323.
- LAURE G., 1950. I lavori di rimboschimento sul Monte Pellegrino. *Montagne Siciliane*, 1 (1): 20-24.
- LIVRERI CONSOLE S., 2002. Riserva Naturale Orientata "Monte Pellegrino". Piano di sistemazione. *Provincia Regionale di Palermo*.
- MAGGIORE C., CUTINO I., MARCHETTI M., PASTA S. & LA MANTIA T., 2005. La dinamica degli incendi e l'effetto degli interventi selvicolturali sui soprassuoli a pino d'Aleppo e domestico percorsi da incendio in un comprensorio boscato mediterraneo (Sicilia Nord-occidentale). *Soc. Ital. Selv. Ecol. For., Atti IV Congr. Meridiani Foreste*: 237-244.
- MAJORANA F., 1857. Sull'imboscamento del Monte Pellegrino. *Giorn. Comm. Agric. e Past. Sicilia*, 2^a ser., 1 (1): 104-127.
- MASSA B. & LA MANTIA T., 2010. The decline of ground-nesting birds in the agrarian landscape of Italy. *Rev. Écol. (Terre Vie)*, 65 (1): 73-90.
- NASELLI G., 1902. Rimboschimento. *Nuovi Ann. Agric. sicil.*, 13: 72-75.

- NASELLI G., 1924. Guida del monte Pellegrino colla storia del monte, di S. Rosalia e del santuario. *Tip. Operaia Piazza e Calì*, Palermo.
- OTTONELLO D., 1987. Il ruolo di Vincenzo Tineo e Agostino Todaro nello sviluppo della botanica a Palermo. Pp. 295–310 in: Liotta G. (a cura di), *I naturalisti e la cultura scientifica siciliana nell'800*. *Stass*, Palermo.
- PALADINO A., 1984. I rimboschimenti di monte Pellegrino. Tesi di Laurea Univ. Studi Palermo, *Facoltà di Agraria* (Relatore Prof. S. Oieni).
- PASQUALINO F., 1819a. Progetto della formazione di un nuovo bosco, combinata con quella del semenzaio centrale, già prescritta nel decreto del dì 18 ottobre 1819. Manoscritto del secolo XIX. *Biblioteca Comunale di Palermo*.
- PASQUALINO F., 1819b. Progetto della formazione di un bosco, sopra Monte Pellegrino. Manoscritto del secolo XIX. *Biblioteca Comunale di Palermo*.
- PASTA S., BADALAMENTI E. & LA MANTIA T., 2010. Tempi e modi di un'invasione incontrastata: *Penisetum setaceum* (Forssk.) Chiov. (Poaceae) in Sicilia. *Naturalista sicil.*, 34 (3-4): 487-525.
- PATTI D. & LA MANTIA T., in stampa. The role of the library of the faculty of agriculture (today SAAF Department) in the knowledge of biodiversity and in the research activity of contemporary naturalists.
- PAVARI A. & DE PHILLIPPIS A., 1941. La sperimentazione di specie forestali esotiche in Italia. Risultati del primo ventennio. *Ann. Sper. agraria*, 38: 9-96.
- QUATRINI P., CARDINALE M., CARUSO E., SORRENTINO I. & LA MANTIA T., 2004. Le leguminose arbustive della macchia mediterranea per la rinaturalizzazione delle discariche. Atti Conv. Naz. "Piante della Macchia Mediterranea: dagli usi tradizionali alle nuove opportunità agro-industriali", *Italus Hortus e Notiz. SOI Ortoflorofruitt.*, 11 (4): 79-83.
- RAIMONDI G., 1891a. L'avvenire del monte Pellegrino. *Giorn. & Atti Soc. Acclimaz. Agric. Sicilia*, nuova ser., 31 (4-6): 97-106.
- RAIMONDI G., 1891b. Rimboschimento. *Giorn. & Atti Soc. Acclimaz. Agric. Sicilia*, nuova ser., 31 (7-12): 193-220.
- REVELLI P., 1906. Escursioni geografiche nei dintorni di Palermo. Eseguite cogli allievi del R. Istituto Tecnico di Palermo (Lezioni sul terreno) III. Il Mt. Pellegrino (m. 600). *Sicula – Riv. bim. Club Alpino Sicil.*, 11 (4-5): 1-33.
- SALA G., PASTA S., MAGGIORE C. & LA MANTIA T., in press. Traditional use of wood in Sicily.
- SALDARELLI L., 1951. Il rimboschimento di Monte Pellegrino. *Monti e Boschi*, 8-9: 339-348.
- SCAVONE G., 1951. Capra – Rimboschimenti e miglioramenti agrari. *Agricoltura sicil.*, 4 (9): 275-284.
- SCHIRÒ G., 1862. Attuale condizione forestale di quattro province siciliane – Palermo, Girgenti, Caltanissetta, Trapani. *Riv. for. Regno Italia*: 141-166.
- SCHIRÒ G. & TODARO A., 1868. Rapporto della Commissione per l'imboschimento e censuazione di Monte Pellegrino. *Off. Tip. Diretto da B. Lima*, Palermo.
- SCINÀ D., 1818. La topografia di Palermo e de' suoi contorni. *Dalla reale Stamperia*, Palermo.
- SCROFANI S., 1946. Per il rimboschimento del Monte Pellegrino. *Agricoltura sicil.*, 4: 45-52.
- SCROFANI S., 1949. Rimboschimento del Monte Pellegrino. *Camera Comm., Ind. Agric. Palermo*.
- TAGLIAVIA R., 2008. Rosalia da Palermo. *Isped.*, Palermo.
- TROSI S., 1991. Vedute di Palermo. *Sellerio*, Palermo.
- TROSI S., 1995. Vedute e luoghi di Palermo nei secoli 18 e 19. *Ed. Ariete*, Palermo.
- TURRISI-COLONNA N., 1880. Studi sulla coltura agraria del Monte Pellegrino. Lettera all'Avv. Giuseppe Eugenio Furitano. *Giorn. Comizio agr. Circond. Palermo*, n.s., 12 (1-15) (stampato anche dallo *Stabilimento Tip. Virzi*, Palermo).
- TURRISI-COLONNA N., 1882. L'industria pastorale nel territorio di Palermo. Seconda Edizione ampliata ed estratta dal Giornale del Comizio Agrario. *Stabilimento Tip. Virzi*, Palermo.

-
- VACCARO M., 1990. I pini mediterranei nel rimboschimento di monte Pellegrino e del Parco della Favorita. Tesi di Laurea, Università degli Studi di Palermo. *Facoltà di Agraria* (Relatore Prof. S. Oieni).
- VAUPEL A., 1957-58. Mikroklima und Pflanzentemperaturen auf trocken-heißen Standorten. *Flora oder Allgem. bot. Zeit.*, 145 (3-4): 497-518, 518.e1-518.e2, 519-526, 526.e1-526.e2, 527-541.
- VENTURA D., 2010. L'economia agraria del Circondario calatino nella pubblicazione di un alto funzionario del Regno (Giuseppe Fovel, 1876). *Riv. Stor. Agricoltura*, 1: 97-126.

Indirizzo dell'Autore — T. LA MANTIA, Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Forestali (SAAF), Viale delle Scienze Ed.4, Ingr. H - 90128 Palermo (I); e-mail: tommaso.lamantia@unipa.it

